

Una nuova sequenza, perfettamente delimitata da:

- a) un nuovo scenario (ambiente diverso): «Gesù si trova in un luogo a pregare» (11,1a);
- b) nuovi personaggi (Gesù e i discepoli): «Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse» (11,1b);
- c) una nuova tematica (la preghiera): «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni...».

Giovanni aveva già fatto scuola; Gesù non ancora. Uno dei suoi discepoli vuole forme rigide che riempiano le ore del giorno e della notte, che conferiscano solidità e identità al gruppo che si sta formando. La preghiera di Gesù, o non l'hanno compresa o non la condividono (non chiedono di insegnare loro a pregare come fa lui). Vogliono imparare formule come quelle probabilmente insegnate da Giovanni ai suoi discepoli.

Gesù contrappone ad una forma ritualizzata di preghiera un'orazione improntata su di una libertà di impegno e di relazione di amore personale: «*Quando pregate, dite: Padre...*». Inaugura una forma di pregare inaudita. Intanto la preghiera ebraica ufficiale veniva fatta nel Tempio, il luogo per eccellenza o nelle sinagoghe; Gesù trasforma ogni posto dove si trova in un «luogo» adatto per la preghiera ufficiale e pubblica («*Mentre si trovava in un luogo a pregare*»; ricordiamo anche il luogo dell'«*ultima Cena*» in Lc 22,10ss).

Per la prima volta c'è chi si rivolge a Dio esplicitamente ed esclusivamente con confidenza filiale: «*Abbà*» (aramaico per «Padre»; cfr. Mc 14,36). Gesù introduce un cambiamento profondo nel rapporto dell'uomo con Dio. Tutte le religioni, compresa quella ebraica dell'Antico Testamento, rivolgono prevalentemente preghiere a un Dio lontano e sovrano, che cercano di placare nella sua onnipotente ed esigente santità e sovranità.

Gesù, all'accentuata verticalità, propone una relazione estremamente ravvicinata: Dio è Padre e noi siamo figli! In Luca si avverte una marcata esigenza catechistica di affermare la prossimità di Dio-Padre; rispetto a Matteo non viene detto: «*...che sei nei cieli*» (Mt 6,9). A differenza di Matteo («*Padre nostro*»), Luca non mette l'accento sull'aspetto comunitario.

Nella prima parte della sequenza il centro è il Padre, in continuità e superamento con il Dio dell'Antico Testamento, che in massima parte veniva considerato come Colui che si imponeva per la sua sovrana onnipotenza.

«*Sia santificato il tuo nome*», (= sia riconosciuto questo tuo nome - *Padre* - = venerato con opere e parole). Le «*buone opere*» della comunità devono fare in modo che l'umanità proclami la sua santità (invece di bestemmiare).

«*Venga il tuo regno*»: vuole che il regno di Dio, di cui la comunità ha già esperienza, si estenda a tutti gli uomini e che essa lo manifesti con il suo stile di vita.

«Dacci *ogni giorno* il nostro pane *del domani* (del futuro, o pane del tempo della salvezza): ad un Padre si può ben chiedere il pane! Ma in modo particolare, ciò che sembrava riservato al domani (mentalità escatologica) si chiede che venga anticipato al presente (il banchetto messianico in rapporto all'Eucaristia).

È tipico di tutte le religioni parlare dell'«*altra vita*». Gesù parla dell'oggi: il regno di Dio deve costruirsi «ogni giorno» e «ogni giorno» il discepolo deve rivolgersi a Dio-Padre. [*La traduzione di epiúision crea problemi particolari, perché il termine ricorre solo nel "Padre nostro..." (Mt 6,11) (Lc 11,3) perché l'attestazione nella grecità è dubbia e la sua derivazione è incerta. Già le traduzioni antiche e le interpretazioni dei Padri divergono*].

Rispetto al fratello non c'è «*peccato*», ma «*debiti*».

La comunità anticipa il perdono/amore per forzare il perdono di Dio. «*E non abbandonarci alla tentazione* (e non far cadere/soccombere noi nella prova)», la comunità non deve cedere alle pretese nazionaliste e religiose del tentatore.